



Opposizione in piazza a Budapest, in una foto d'archivio

## Il caso

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

**S**pazzatura. Sarà un caso, ma la svolta è arrivata poco prima che il rating dell'Ungheria venisse degradato al livello di *junk*, spazzatura. Da BB+ a BBB-, con i cordiali saluti dell'agenzia Fitch. E sarà pure una coincidenza che il vertice d'emergenza convocato ieri di prima mattina dal premier ungherese Viktor Orban per piegarsi a ben più miti consigli nei confronti dell'Unione europea si concludesse mentre a Bruxelles si stava decidendo di aprire una procedura d'infrazione nei confronti di cinque Paesi europei che ancora non hanno formato le «prove necessarie» atte a dimostrare che stanno prendendo le misure atte a correggere drasticamente i loro deficit, prima di tutti, l'Ungheria. A seguire, Belgio, Cipro, Malta e Polonia, accomunati dall'aver un deficit superiore al tetto del 3 per cento del Pil.

Mai come in questo caso, in Europa si intrecciano la discussione sui

# L'Ungheria nella bufera «Siamo pronti a tutto per un accordo con l'Ue»

«È spazzatura»: Fitch declassa il rating di Budapest. Riunione d'emergenza nell'ufficio del premier: «Subito il prestito Fmi». L'Europa incalza sui diritti civili

valori democratici fondanti del Vecchio continente e le implicazioni della violenta tempesta economica che sta sconvolgendo l'Eurozona. «Cercheremo un accordo al più presto con il Fondo monetario e l'Ue», ha dichiarato un Orban quanto mai compito ieri alla conclusione del suo inedito «gabinetto di crisi», dopo che giovedì i mercati erano tracollati in buona parte proprio sulla scia della fuga dai titoli stato

magiari ed il capitolombolo del fiorino. Una situazione tale da far gridare i più compassati analisti al «panico» di fronte alla tutt'altro che remota prospettiva di bancarotta dell'Ungheria.

E così, eccoli qua, tutti intorno ad un tavolo: insieme al premier c'erano il ministro dell'economia e delle finanze Gyorgy Matolcsy, l'inviso (da Orban) governatore della Banca centrale Andras Simor, il negoziatore con il

Fmi Tamas Fellegi ed il ministro della presidenza del consiglio Mihaly Varga. In ballo c'è ovviamente la richiesta di prestito (15-20 miliardi di euro) a Fmi e Ue, che fino a pochissimi giorni fa il premier snobbava vistosamente, «congelato» sulla scia della nuova Costituzione ungherese di stampo marcatamente ultra-nazionalista e antidemocratica, a cominciare dall'assoggettamento governativo della Banca cen-